

CONTESTO

- 2Cor rappresenta un vertice tra le opere letterarie dell'umanità
 - Ferdinando Prat¹ scrive: *“Paolo non scrisse niente di più eloquente, di più commosso, di più appassionato che questa lettera. La tristezza e la gioia, il timore e la speranza, la tenerezza e lo sdegno vibrano con la stessa energia. L'arte di illuminare gli incidenti più comuni con i più alti principi della fede fa di essa una miniera inesauribile per l'ascetismo e la mistica”*. (Teologia di San Paolo)
 - Paolo in ogni pagina appare memorabile per la profondità delle idee, per la generosità dei sentimenti, per l'immediatezza dell'espressione, evidenziando una personalità ricca e complessa, tenera e forte, generosa e cauta al tempo stesso.
- Spontaneità e immediatezza della Lettera, che brucano le tappe del discorso e sorvolano sulle vicende trascorse, a creare non pochi problemi ai commentatori:
 - difficoltà maggiori derivano dal fatto che non si conoscono le vicende che hanno determinato certe ostilità nei confronti dell'Apostolo e chi erano i suoi più accaniti avversari.
 - Per questo la Seconda Lettera ai Corinzi è stata classificata *“la più enigmatica tra tutte le lettere di Paolo”*.

Cosa è successo nella comunità di Corinto dopo la spedizione della Prima Lettera?

- Certamente la situazione era cambiata di molto e in peggio. Dal testo emerge una sequenza di tappe di un confronto drammatico tra Paolo e la chiesa di Corinto.
- confronto motivato da torbidi interni, dove almeno un certo gruppo aveva assunto atteggiamenti ostili, tendenti a minacciare e oscurare l'autorità dell'Apostolo.
- Ecco gli elementi:
 - a. In contrasto con quanto aveva deciso precedentemente (vedi 1Cor 16,3-6), Paolo prolungò il suo soggiorno a Efeso, comunicando previamente ai Corinzi che si sarebbe recato da loro, e successivamente sarebbe andato in Macedonia per tornare poi a Corinto e di lì mettersi in viaggio per la Giudea; in tal modo i Corinzi avrebbero avuto due volte la gioia di averlo tra loro.
 - b. Purtroppo la sua visita a Corinto fu l'occasione di un doloroso contrattempo, in quanto, mentre si trovava ancora in città o subito dopo averla lasciata, Paolo ricevette, di persona o in un suo collaboratore, una grave offesa che toccava da vicino la sua autorità di apostolo.
 - c. In passato era opinione comune che l'offensore fosse l'incestuoso di Corinto, ma questo è oggi generalmente escluso; sembra invece che l'offensore non fosse membro della comunità.
 - d. Nulla fa pensare che lo scontro riguardasse una questione dottrinale di rilievo: se l'incidente turbò i rapporti di Paolo con la comunità, ciò è dovuto al fatto che questa non prese probabilmente una chiara posizione in favore dell'Apostolo.
 - e. Tuttavia non è escluso che il personaggio in questione abbia agito come rappresentante di un fronte antipaolino più vasto, di cui si ha notizia nelle altre parti della lettera.
 - f. L'incidente costrinse Paolo a cambiare i suoi progetti: invece di andare in Macedonia per poi tornare, come aveva promesso, a Corinto, partì per Efeso, e di lì “in un momento di grande afflizione e con il cuore angosciato, tra molte lacrime”(2Cor 2,4), scrisse una lettera alla comunità e l'invio con ogni probabilità per mezzo di Tito (Lettera andata però perduta).

¹ Partigiano, antifascista, educatore. (1916-1986)

g. In seguito l’Apostolo si recò a Troade per evangelizzare la città, sperando al tempo stesso di trovarvi Tito e di ricevere per mezzo suo notizie della comunità di Corinto.

h. A Troade il messaggio evangelico trovò una buona accoglienza, ma Paolo, non avendovi incontrato il suo collaboratore, partì per la Macedonia. In questa regione, probabilmente a Filippi, egli si scontra con gravi problemi e difficoltà sia all’esterno che all’intero della comunità: “Da quando siamo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati, battaglie all’esterno, timori al di dentro” (2Cor 7,5).

i. Ha però il conforto di incontrare Tito, il quale gli riferisce che i Corinzi hanno castigato l’offensore e sono sinceramente dispiaciuti di quanto accaduto (7,6-7).

l. L’Apostolo allora scrive di nuovo alla comunità, rallegrandosi per l’avvenuta composizione del dissidio ed esortando i cristiani a perdonare l’offensore. Infine invia nuovamente Tito a Corinto per portare a termine la colletta per la Chiesa di Gerusalemme (8,6).

Luogo e data di composizione

- Probabilmente scritta dalla Macedonia, prima di fare la terza visita alla chiesa di Corinto e, da lì, intraprendere il viaggio per tornare in Giudea.
- Alcuni esegeti collocano la stesura della Lettera fra la metà del 54 e il 55; altri invece la spostano verso la fine del 57 o gli inizi del 58.

L’importanza e il messaggio della Lettera

- A prima vista la tematica unitaria si potrebbe ritenere inutile al lettore di oggi: quale messaggio può infatti recare uno scritto nel quale l’Apostolo Paolo difende strenuamente il suo ministero di fronte a svariati detrattori?
- In realtà rivela ed esprime un’attualità di grande spessore per qualsiasi lettore che desideri approfondire le **diverse dimensioni del suo servizio al Vangelo e alla Chiesa**. Di fatto parlando, in gran parte, di se stesso è come se Paolo indicasse il modello da seguire a chiunque è chiamato ad evangelizzare.

L’importanza della Lettera è duplice:

1. Sul **piano autobiografico**, scopriamo in questa missiva, più che nelle altre, l’intensità polemica e affettiva dell’animo di Paolo in numerose sfumature, che offrono vivacità allo stesso procedimento letterario. Abbiamo inoltre molte conoscenza sull’evoluzione del cristianesimo nascente, di cui la sofferta vita apostolica dell’Apostolo è parte integrante e propulsiva.
2. Dal **punto di vista teologico**, questa Lettera si caratterizza per la profondità della sua dimensione ascetico-mistica:
 - trattazione sulla natura dell’apostolato cristiano (vedi 2,14-6,10), da cui emerge la definizione dell’apostolo come araldo e mediatore della Rivelazione per mezzo della sua parola e del suo stesso sacrificio personale.
 - Ricorrenti i concetti di servizio o diaconia, riconciliazione, nuova alleanza, Spirito, libertà, urgenza della carità di Cristo.
 - Componenti della vita cristiana: la realizzazione esistenziale del mistero pasquale (1,5; 4,10), i rapporti di carità fraterna tra le chiese (i capitoli 8 e 9), la potenza della grazia nella sofferenza (12,8-10), gli orizzonti escatologici della vita attuale (4,16 e 5,10) e la chiara formulazione della fede trinitaria (13,13).
3. Si potrebbe parlare di “**autobiografia teologica**”, in quanto la vita di Paolo fa un tutt’uno con la sua fede e con la sua riflessione teologica. L’azione ministeriale dell’Apostolo, presentata con fierezza specialmente nelle sue concrete esperienze di debolezza e di difficoltà, può costituire un luogo

privilegiato della manifestazione del Dio di Gesù Cristo. Ed è proprio questo volto del “Padre della misericordia e Dio di ogni consolazione” che traspare fin dalle prime parole della Lettera.

LECTIO

■ Canto di Lode (1,1-11)

Il prescritto: indirizzo e saluto (1,1-2)

1Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: 2grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

- Sono presentati due mittenti: **Paolo** con la sua credenziale di “apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio” e **Timoteo**, definito “fratello” per la condivisione della stessa fede e collaboratore nella missione evangelizzatrice.
- Precisati anche i destinatari: “chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi (ossia i cristiani) che si trovano in Acaia”.
 - Ricca di significato è la determinazione teologica dei destinatari: “Chiesa di Dio”, assemblea dei credenti chiamati da Dio alla salvezza per mezzo di Gesù Cristo.
- Dal saluto iniziale: “grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” emerge subito la fede di Paolo nella dignità divina di Gesù, al quale l’Apostolo attribuisce il titolo di “Signore”.
 - La costruzione del complemento di origine con l’unica preposizione greca “apò” = da Dio Padre nostro e Signore Gesù Cristo”, fa chiaramente capire che la “grazia e la pace” divine hanno un rapporto non solo col Padre, ma anche con Gesù Cristo. Dio Padre e Gesù Cristo sono tra loro strettamente congiunti.
 - L’allusione alla “pace” messianica è qui preceduta dal sostantivo “grazia”, che caratterizza l’augurio in termini paolini. Per Paolo, infatti, il sostantivo “grazia” indica soprattutto la “benevolenza gratuita” che, in Gesù Cristo, è dispiegata efficacemente sull’umanità da Dio.

La benedizione al “Dio di ogni consolazione” (1, 3-7)

3Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, 4il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. 5Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. 6Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. 7La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione.

- Paolo benedice Dio in particolare perché è il “Dio di ogni consolazione”.
 - attributo divino è poi ribadito con un participio presente (ho parakalòn = colui che consola) che evidenzia un’attività di Dio perdurante nel tempo.
 - lo conferma pure il presente indicativo del v.4 “siamo consolati da Dio”, ripetuto ancora al v.6 c “quando siamo confortati”.
 - la benedizione si apre, quindi, con la sottolineatura della **persistenza dell’attività di Dio a favore dell’Apostolo (e del discepolo Timoteo)**.
 - Certo, da una parte, l’insistenza su “ogni consolazione … in ogni nostra tribolazione” è spiegabile come un tratto caratteristico dello stile di Paolo, anzi della sua stessa personalità, portata all’esagerazione e all’eccesso. Già indirizzando la Lettera ai Corinzi a tutti i santi che si trovano nell’intera Acaia, l’Apostolo dà l’impressione che l’intera regione si fosse convertita alla fede cristiana. Ma le esagerazioni diventano ancora maggiori, quando Paolo soffre o è preoccupato, come appare al v.8, in cui lamentandosi della tribolazioni capitagli in Asia, scrive: “Ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze …”.

- La definizione di Dio come “Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione” lascia intravedere anche **l’importanza che ha la consolazione di Dio nell’esperienza di fede di Paolo e degli altri apostoli.**
- Con questa continua consolazione Dio sostiene i suoi ministri nelle afflizioni e nelle prove, interpretate come una partecipazione alla stessa passione di Cristo (Fil 3,10). A traboccare negli apostoli sono gli stessi “patimenti di Cristo” (v.5), perché, più radicalmente, non sono più gli apostoli a vivere, ma è Cristo che vive in loro (Gal 2,20).
- Ma la consolazione divina si riversa, **attraverso gli apostoli, anche sui cristiani di Corinto.** Avendo fatto in prima persona l’esperienza di essere confortati da Dio, gli apostoli diventano capaci di consolare a loro volta i cristiani sofferenti. Paolo è certo che i Corinzi, rimanendo uniti a lui e agli altri ministri del Vangelo, saranno in grado di perseverare nella fede, pur affrontando le medesime tribolazioni. L’Apostolo potrebbe alludere qui a persecuzioni sofferte dalla Chiesa a Corinto o nell’Acaia. Ma, di fatto, a conferma di questo dato, non abbiamo altre attestazioni storiche. È più probabile, allora, il riferimento a varie tribolazioni, dovute al persistente scontro del cristianesimo con l’ambiente di Corinto e dell’Acaia.
- In ogni caso, è significativo che Paolo, pur essendo venuto a conoscenza delle difficoltà che incrinano il suo rapporto con i Corinzi, insista sul valore evangelico del conforto reciproco nella sofferenza (vv. 6-7).

Il ricordo di “Dio che risuscita i morti” (1, 8 – 11)

8Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita”. 9Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. 10Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora, 11grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti.

- L’Apostolo dà spazio ad alcuni ricordi personali, assai concreti, sul suo recente passato. Dal tenore del testo pare che il rischio corso da Paolo in Asia Minore sia stato tremendo, tanto da mettere in pericolo la sua stessa vita. Così si esprime l’Apostolo senza entrare nei particolari della vicenda.
- Resta oscura soprattutto la causa di quel pericolo: si tratta di qualche malattia di Paolo? Del tentativo di linciarlo a Efeso, ricordato in Atti 19, 23-41 e forse anche in 1Cor 15,32? Oppure Paolo allude alla sua probabile detenzione in carcere a Efeso (cfr. Fil 1,20-26), che era la metropoli della provincia romana dell’Asia?
- Comunque sia, Paolo intende qui offrire una testimonianza di fede sull’intervento liberatore di Dio. Rilegge, alla luce della fede, le sofferenze del passato come un insegnamento divino a non confidare in se stesso, ma in Dio: *“Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti”* (v. 9). Probabilmente, Paolo era portato a fidarsi molto di se stesso, ma la sofferenza ha rimosso in lui ogni falsa fiducia nelle proprie forze.
- Rievocata la sua percezione immediata e istintiva della tribolazione capitata agli in Asia, l’Apostolo tiene a ricordare anche la sua successiva reazione spirituale: *“Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora* (v.10). Quell’afflizione gli ha insegnato a **riporre totale fiducia** “nel Dio che risuscita i morti”. In tal modo, a partire da quell’esperienza concreta della recente liberazione dal pericolo, Paolo attesta la sua speranza nella futura liberazione divina dal male: *se in passato Dio lo ha liberato dalla morte, anche in futuro farà lo stesso.*
- L’Apostolo, inoltre, fa della sua prova un’occasione per tentare di **rafforzare i suoi legami con la Chiesa di Corinto**, che in quel momento, pur essendo migliorati rispetto al passato, non erano

ancora del tutto sereni. Perciò, guardando al futuro, raccomanda ai Corinzi di collaborare alla sua salvezza mediante la preghiera (v.11).

- A cuore aperto dichiara di **aspettarsi da loro un aiuto proprio attraverso la preghiera** per lui e per Timoteo. La liberazione divina dalle prove future sarà un dono concreto di Dio, che i fedeli hanno la possibilità di invocare a favore degli apostoli. Se già in passato Dio ha liberato dai pericoli Paolo e Timoteo, anche in futuro la preghiera della comunità cristiana potrà cooperare alla loro liberazione. I contrasti attuali, dunque, non sono un impedimento a questa semplice ma efficace solidarietà vissuta per mezzo della preghiera

SPUNTI DI RIFLESSIONE

1. Benedetti con la consolazione

Al versetto 3 abbiamo l'introduzione orante alla lettera. Capita frequentemente, nelle lettere di Paolo, di trovare questi inizi che sono preghiere. Dal versetto 3 al versetto 11 incontriamo un autentico canto di lode, una benedizione. In ebraico si dice *b'rākāh*, che non vuol dire altro che benedizione; è il termine tecnico usato per indicare un genere di preghiera. “Baruk” vuol dire “benedetto” e queste preghiere iniziano sempre una formula sempre uguale: «Baruk (*benedetto*) attà (*tu*) Adonai (*Signore*) Elohénu (*nostro Dio*) melek (*re*) ha‘olam (*dell'universo*) asher (*che*)...» ecc; qui si aggiunge la formula che può essere libera, ampia, che esprime il motivo della benedizione. Anche nella lettera agli Efesini noi troviamo:

Ef 1,3 *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.*

È una *b'rākāh* cristiana e così anche in questa lettera della riconciliazione l'inizio è una *b'rākāh*:

³Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, ⁴il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio.

C'è una ridondanza su una parola, su un concetto, quello della “consolazione”.

La nostra ricostruzione ce ne chiarisce il motivo: Tito ha portato la buona notizia della accoglienza di Paolo da parte dei Corinzi e questo crea una notevole gioia nell'apostolo: ecco la consolazione. Sia benedetto Dio, Dio di ogni consolazione, che ci consola in qualunque situazione difficile ci troviamo; questo Padre misericordioso ci consola e ci rende capaci, a nostra volta, di consolare.

2. La consolazione

- Significato: in greco il termine che indica la consolazione è *paràclesis*, lo stesso termine che designa il Consolatore, il Paraclito. Quindi lo Spirito Santo è il Consolatore, ma *paraclesis* in greco è anche la predica, l'esortazione e indica il modo con cui si consola una persona, cioè si dà una nuova motivazione e una gioia di vita. Noi siamo consolati da Dio e siamo resi capaci di consolare gli altri.
- Significato per noi: non è semplicemente la pacca sulla spalla con le formule fatte nei momenti di lutto: “Ci vuole pazienza, bisogna farsi coraggio, fatti forza, capita a tutti, ecc.”. Non sono questi i motivi della consolazione. Ci vuole qualche cosa di molto più profondo e la consolazione in genere non viene da delle belle parole, ma viene da una **presenza personale, da una simpatia personale**; “*sim-patia*” inteso come capacità di soffrire insieme, o alla latina: *com-passione*, cioè patire insieme. È fondamentale la presenza e la compagnia.
- In latino il termine *consolare* è composto dalla preposizione *con*, che indica appunto la compagnia, e la radice del *solo*, della solitudine. Quindi *con-solare* vuol dire fare compagnia a una persona sola, ovvero riempire la solitudine. Il *console*, infatti, politicamente, è quello

che si prende cura dei suoi compatrioti in terra straniera. Se io sono con te, tu non sei più solo; quindi la consolazione è una presenza amica.

- *Simpatico*: è la presenza di una persona simpatica, che non ha delle cose da dirti o – anche se ti dice delle cose – non conta ciò che ti dice, ma la persona che te le dice; è la persona che sta con te e che, all'occorrenza, è capace di condividere la sua sofferenza.
- *Alla scuola del Card. Martini* che identifica tre tipi di consolazione:
 1. **La consolazione intellettuale**: si ha quando riceviamo una nuova chiarezza interiore, una visione più chiara dell'azione di Dio nella storia della salvezza e nella nostra vita. Ci sono dei momenti in cui l'intelligenza si apre e capisce quello che sta succedendo; ed è Dio che ci consola facendoci capire il senso di quello che capita. Per questo noi possiamo essere anche soggetti di consolazione intellettuale aiutando altri a capire il senso della loro vita.
 2. **La consolazione affettiva** che non ha a che fare con la mente, ma è un sentire del cuore perché talvolta nel cuore sperimentiamo la gioia immensa di essere nel Signore, con il Signore, senza riuscire a darne ragione. È una esperienza affettiva, è una emozione di amore, è il modo con cui il Signore, Dio di ogni consolazione, si fa presente suscitando affetto nel nostro cuore.
 3. **La consolazione sostanziale**. Questa non ci aiuta ad approfondire la conoscenza e non è nemmeno un sentire nel cuore; forse, anzi, nella consolazione sostanziale non comprendiamo e non sentiamo niente, però la parte più intima della nostra anima viene toccata da Dio e Dio la colma di una pace talmente profonda che potrebbe esistere anche in mezzo a dolori, a prove, a sofferenze. È la consolazione della sostanza per cui uno è sereno nonostante tutto; non ha capito e non prova grandi sentimenti e tuttavia è in pace. È l'abbandono completo in Dio nella massima serenità, è una fiducia in lui che va ben oltre ogni possibilità di ragionamento e di consolazione umana.

Sperimentiamo così che il nostro Dio ci consola, ci dà forza e perseveranza. Riconoscere questo terzo tipo di consolazione, dice Martini, è di assoluta importanza. Talvolta sosteniamo di non avere consolazioni perché non le sperimentiamo a livello emotivo, tuttavia, se ci esaminassimo seriamente, scopriremmo in noi quella consolazione sostanziale che è la vera operazione dello Spirito Santo nella nostra vita.

Talvolta abbiamo piacere nel capire qualche cosa di nuovo; talvolta una persona cara che ci dice qualcosa di bello ci dà una soddisfazione, ci dà una consolazione, proviamo emozione, ma, per lo più, l'opera dello Spirito è a livello profondo per cui siamo in pace, siamo sereni nonostante tutto e il problema contingente viene superato. Nella stessa situazione si potrebbe essere disperati, agitati e invece scopriamo quella consolazione profonda che lo Spirito offre.

Nel caso di Paolo è chiaramente una consolazione affettiva, la consolazione sostanziale c'era già. In mezzo a tutti quei pericoli e a quei problemi l'apostolo è sempre rimasto sereno, la tempesta era in superficie, in profondità c'era la calma.

Adesso la notizia portata da Tito aggiunge una emozione, un sentimento di gioia.

⁵Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.

Nella lettera precedente ha sottolineato soprattutto la sua partecipazione alle sofferenze di Cristo, adesso può dire con gioia che in lui abbonda la consolazione di Cristo. È l'aspetto della risurrezione.

⁶Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza;

Lo ha già detto: “In noi opera la morte, ma in voi la vita (4,12)”. Non è inutile quella tribolazione e quella sofferenza. Paolo ha la consapevolezza che il travaglio che ha attraversato è stato utile per la consolazione e la salvezza dei Corinzi; la sua sofferenza ha fatto bene a loro.

quando siamo confortati, è per la vostra consolazione,

Quindi ci guadagnate sempre voi. Nel momento in cui Paolo sente questo affetto e questa gioia c'è anche, nel bene, un effetto positivo sulla comunità. La consolazione...

la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo.

Quindi la consolazione non è evitare i problemi, ma è avere la capacità di affrontarli e di attraversare le difficoltà conservando quella pace interiore e quella serenità di fede. È un dono di Dio, ma è anche un effetto dell'impegno delle persone e vale l'uno per l'altro, nel principio della comunione dei santi: ci aiutiamo a vicenda.

⁷La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

Condividiamo gioie e dolori. Termina così il canto di lode con insistente riferimento alla consolazione e qui inizia il testo più dialogico che contiene un po' di accuse e di difese.

4. Dopo la sofferenza la gioia

C'è una ripresa della problematica.

⁸Non vogliamo che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura

Qui fa chiaramente riferimento all'arresto e alla condanna a morte a Efeso; fa anche riferimento alle difficoltà incontrate nei rapporti con le varie chiese e all'angoscia che ha provato per quei problemi. È una tribolazione che ha colpito Paolo oltre misura,

al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita;

Paolo per un momento ha addirittura pensato che sarebbe morto e quindi è entrato nella prospettiva di chi si prepara a lasciare il mondo.

⁹ abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti.

Paolo impara da tutto, anche da quella amara situazione di chi riceve una condanna a morte, Paolo ha imparato qualcosa, ha imparato a non riporre fiducia in se stesso. Trovandosi di fronte a quella situazione tragica ha capito di più il senso della vita e proprio nella prospettiva della morte è cresciuta la sua fede nel Dio che risuscita i morti.

¹⁰Da quella morte, però, egli ci ha liberato e ci libererà per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora, ¹¹grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi affinché, per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti.

Il discorso è un po' contorto, ma il senso mi sembra abbastanza chiaro. C'è un ringraziamento a Dio che lo ha liberato da quella situazione di morte e una fiducia in una nuova liberazione.

Paolo non si illude che non morirà, non pensa di essere liberato dalla occasione di perdere la vita, infatti dieci anni dopo la perderà e quando sarà condannato a morte a Roma non interverrà nessuno a liberarlo. In realtà Paolo sta parlando di una liberazione più profonda che è proprio la trasformazione della persona oltre la morte, quindi del superamento della condizione di morte per il raggiungimento della vita. E tutto questo è anche frutto della preghiera della comunità.

Paolo è convinto di essere stato liberato perché qualcuno ha pregato per lui; c'è una cooperazione nella preghiera; altra idea molto importante.